

◆ Il leader azzurro «furibondo» dopo le urne anche se ora proclama soddisfazione: si era dimostrato certissimo della vittoria

◆ Scajola, responsabile della organizzazione parte all'attacco del capogruppo Pisanu e vuole la testa di chi ha subito sconfitto

◆ Documento di ottanta forzisti che chiedono più democrazia. Domani riuniti i deputati Il leader medierà tra le varie anime

IN  
PRIMO  
PIANO

# Fini a Berlusconi: «Organizzatevi meglio»

## Guerra in FI fra i colonnelli. Il Cavaliere: falsificano gli esiti del voto

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Silvio Berlusconi è «furibondo» per i risultati elettorali, perché si era speso molto e in largo anticipo nel dichiarare che le amministrative avrebbero smascherato i comunisti e i loro nuovi alleati, avrebbero punito il ribaltone e il tradimento. Ma è andata all'incontrario. In più ci si è messo anche Fini che, dopo avergli succhiato i voti a Roma, dichiara: «La leadership del Polo non è in discussione. Credo che Forza Italia possa trarre dal dato elettorale lo spunto per organizzarsi meglio e quindi per riprendere il consenso che aveva rispetto alle precedenti provinciali». Parole che si aggiungono a quelle di La Russa: «Forza Italia si sta spappolando» o al sarcasmo di Pisanu: «Come aveva detto il Cavaliere? Contano i sondaggi». A leggerle bene le parole di Fini equivalgono ad cazzotto in nello stomaco di Berlusconi, un gesto che il leader di An non si era mai permesso prima. Di sconfitta in sconfitta, sia politica che elettorale, il Cavaliere però procede senza voltarsi indietro, senza fermarsi a riflettere, al più insiste nell'accusare gli avversari di fare disinformazione o di essere menzogneri. Cosa che - ha dichiarato ieri al Tg4 - lo amareggia molto. Ma in realtà c'è altro: Forza Italia sta vivendo uno dei momenti di maggior tensione. Secondo il regolamento del direttivo è nominato dal capogruppo, non viene eletto, per evitare il formarsi di correnti. In questi due anni e mezzo - è l'accusa - è stato inadeguato, non ha fornito

una stretta alla struttura, vuole «far fuori tutti coloro che rispondono direttamente a Berlusconi senza passare attraverso di lui»: vale a dire che per Scajola chi sbaglia non può continuare a far finta di nulla. Per esempio i coordinatori regionali che hanno subito delle sconfitte elettorali non possono restare eternamente al proprio posto. «Insomma - dice Roberto Tortoli che dirige il partito toscano che ha ottenuto dei successi a Pisa e Massa - condiviso la scelta di coordinare il risultato elettorale alle cariche». Su Tajani, coordinatore del Lazio, su Micciché, coordinatore della Sicilia (ieri c'è stata una smentita ufficiale della notizia che lo dava destituito) e su altri pendono le scure di Scajola. Che - dicono i suoi avversari interni - «sta dando battaglia anche nel gruppo parlamentare, aiutato da Berruti e Conte». L'obiettivo, nemmeno tanto nuovo, è il capogruppo Pisanu che nella sconfitta politica pagherebbe per tutti.

GIULIANO URBANI  
«Siamo alla feudalizzazione della politica. Non mi appassiono a certe beghe»

Domani si riuniranno i deputati che dovranno discutere un documento siglato da un'ottantina di forzisti con cui, in sintesi, si chiede maggiore democrazia interna. Secondo il regolamento il direttivo è nominato dal capogruppo, non viene eletto, per evitare il formarsi di correnti. In questi due anni e mezzo - è l'accusa - è stato inadeguato, non ha fornito

supporti legislativi, non ha avuto iniziativa politica e non ha controllato i deputati con «scarsa vocazione politica» che hanno fatto guadagnare a Forza Italia il primato dell'assenteismo. «Abbiamo avuto un direttivo uguale a zero, un'organizzazione nulla, un capogruppo che ha usato metodi dittatoriali. Siamo esasperati - racconta un parlamentare che chiede di restare anonimo - C'è gente che va avanti solo perché dice cu... ca... e co... Ma in questo siamo bravi tutti». In questo clima avanza la candidatura di Elio Vito, responsabile d'aula, sostenuto da Scajola. Da molti apprezzato per il lavoro che ha svolto, da altri definito semplicemente «il guappo napoletano senza arte e né parte, e che per questo deve tenersi buono Berlusconi». «Ragazzo che scalpita», lo definisce Pisanu che, a chi gli ricorda le tre legislature di Vito come titolo di merito per guidare il gruppo, contrappone le sue sette. Pisanu sa di essere l'obiettivo di Scajola e di tanti altri e ha deciso di anticipare le mosse. Domani dirà ai deputati: la scadenza degli organismi è maggio, meglio se ciò avvenisse alla metà esatta della legislatura, cioè ora. Dunque decidiamo adesso se cambiare lo statuto per eleggere il direttivo o quant'altro. Insomma, Pisanu vuole evitare di restare incastrato tra l'incudine di un direttivo che lo marca a vista e il martello di un voto che lo faccia fuori. Il risultato di questa partita non è ovviamente scontato, anche perché, ricorda, Scajola è l'uomo che controlla le liste, fa le candidature, decide i



Il leader del Polo Silvio Berlusconi

Monteforte/Ansa

finanziamenti per le campagne elettorali. E Berlusconi? «Se medierà come fa sempre - pronostica Alessandro Rubino - sarà la rivoluzione». E certamente Berlusconi medierà: sosterrà Pisanu, ma non potrà prendere le distanze da Scajola. «Cercherà di fare il miracolo», dice chi lo conosce bene. «È il bello è che il gruppo, che non si è riunito nemmeno in occasione della crisi di governo, si scanderà non si sa bene su quale linea politica», è l'amara riflessione di Peppi Calderisi. Giuliano Urbani, invece, conclude così: «Ormai siamo alla feudalizzazione della politica, tutto è dominato dalla mediazione tra feudi. Figuriamoci se posso appassionarmi a una cosa

piccola piccola come le beghe interne al gruppo». Intanto oggi si riunirà il comitato di presidenza. Berlusconi continuerà a ripetere anche davanti ai suoi che lì dove sono stati scelti buoni candidati il partito ha vinto? O comincerà ad ammettere che - come fanno osservare molti forzisti - il partito non è più in grado di intercettare i voti dei moderati che preferiscono astenersi, non è più in grado di conservare i voti dei socialisti che dopo Tangentopoli avevano visto in Forza Italia una rinascita? Si spingerà fino ad ammettere che la scelta di affossare la bicamerale, con tutto ciò che ne è conseguito, è stato un gigantesco fatale errore?

L'INTERVISTA

Lucio Colletti: «Il vero nemico? I pretoriani al servizio di Silvio»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Lucio Colletti, il filosofo «rompicatole» di Forza Italia, è nuovamente sbottato contro Berlusconi. Ha preso carta e penna e insieme ad alcuni esponenti dell'area laico-liberale ha scritto un durissimo documento che mette sotto accusa la dirigenza «azzurra».

Lei crede che al punto cui siete arrivati col voto la leadership di Berlusconi vada messa in discussione?

«Ma non è una questione di opinione, la leadership di Berlusconi è un dato di natura».

Vuol dire che se Forza Italia esiste è solo perché il suo leader si chiama Berlusconi?

«E bravo. È proprio così. E come può sperare in una svolta della politica di FI?»

«L'uomo dovrebbe cambiare. Però non credo che lo farà».

Allora Forza Italia è in un cul di sacco. Non le pare?

«Ho un po' questa sensazione. Domani ci sarà una riunione del gruppo parlamentare cui da tempo, ancora prima delle elezioni, veniva annessa grande importanza. Vedremo che succederà. Senza illusioni».

Cos'è da fare?

«Non so. Non sono Atlante. Non tengo il globo sulle spalle».

Ha l'aria di una persona disarmata.

«Direi disincantata».

Quale scenario prevede per il Polo?

«A essere sincero vedo tutto il quadro politico italiano a repentaglio del minimo evento. Da questo punto di vista il caso Occhetto mi ha addirittura buttato in depressione. Penso all'assenza di professionalità. E non la metto in termini di colore politico. Non mi faccio illusioni né sul centro destra né sul centrosinistra».

Cosa rimprovera al centro destra in particolare Forza Italia?

«Secondo me FI ha incapacità gravissime sia per quanto riguarda la formazione, sia per gradatamente nel tempo, di una classe dirigen-

te sia per quanto riguarda la capacità di strutturare un partito che abbia un minimo di vita democratica interna...»

Non sarebbe il caso che il centro destra si affidasse alla leadership di Fini?

«A chi?! Guardi, Berlusconi è dieci volte più intelligente di Fini, sebbene Fini sia un amabile persona, ben più simpatica del Berlusconi...»

Ritorniamo all'analisi del brutto voto di Forza Italia.

«Il voto dimostra che non si può andare avanti, come il presidente di Forza Italia si ostina, tenendo in una mano un fascio di son-

daggi, nell'altra un cartello di no e nel cuore l'attesa del giorno del giudizio universale che sarebbe il giorno delle elezioni che dovrebbero confermare i suoi sondaggi. Tutto questo è drammaticamente infantile. Ora ce la vedremo, vedremo che succederà...»

Ma lei ha già messo in previsione che non cambierà nulla. Tuttavia i coordinatori di Forza Italia, Scajola e compagnia, sembrano essere partiti alla caccia di qualche testa eccellente.

«Questi cercano di lavorare per il peggio. Sono i pretoriani che cercano di impossessarsi del gruppo parlamentare. Pisanu, ovviamente, non vuole lasciarsi catturare».

Però c'è aria di regolamento di conti.

«Vedremo giovedì. Io non favorirò certamente l'azione dei pretoriani».

Cosa chiederà a Berlusconi?

«Io non chiedo niente perché mi sono rotto i coglioni. Uno chiede quando pensa di ottenere. Io sono totalmente privo di illusioni».

Però si è messo insieme all'area laico-radiale e ha firmato un documento di fuoco contro l'attuale gestione politica di Forza Italia. Perché?

«Quelli sono giovani e gli rode. Io sto con loro e cerco di consigliarli. Nell'attuale Parlamento un gruppo di sei-sette deputati già pesa. E questo gruppo può crescere. Ci daremo dentro».

# Slitta la riforma, bufera per le Europee

## Polo e maggioranza rinviando. Napolitano: «Errore incredibile»

ROMA Con una decisione sorprendente - e severamente contestata da Giorgio Napolitano, coordinatore per la Quercia della campagna elettorale per le elezioni europee del prossimo giugno -, la commissione Affari Costituzionali della Camera ha deciso, seppur senza un voto formale, di rinviare al dopo-elezioni l'esame di un progetto di legge che avrebbe potuto riformare tempestivamente la legge elettorale appunto già per le prossime europee.

Il progetto (relatore Lapo Pistelli, Ppi) prevede tra l'altro una serie di incompatibilità, anzitutto tra deputato europeo e parlamentare nazionale; una soglia di sbarramento tra l'1,5 e il 2 per cento; un limite alla possibilità di presentarsi capolista in tutte le circoscrizioni (che da cinque passerebbero a nove); l'abbassamento da 25 a 21 anni dell'età per essere eletto.

A favore del rinvio si sono espressi deputati della maggioranza e del Polo.

Ha invece protestato la Lega: «La maggioranza è ostaggio dei piccoli partiti», ha commentato Rolando Fontana, «e infatti per il rinvio si sono espressi i Popolari, i Verdi, i socialisti, i partiti più piccoli della maggioranza, oltre al Polo e soprattutto a Forza Italia».

Incredulo Giorgio Napolitano: «Non posso credere», ha detto ieri pomeriggio, «che la commissione abbia frettolosamente deciso per conto del Parlamento italiano di chiudere ogni discussione sulle modifiche della legge elettorale per il Parlamento europeo in vista delle elezioni del giugno '99».

Giorgio Napolitano ha poi sottolineato che «esistono serie ragioni per intervenire su

un sistema iperproporzionale che non prevede metodo d'Hondt né soglia di sbarramento, e non sancisce alcune incompatibilità con il mandato di deputato europeo».

Di più: «Esistono raccomandazioni elaborate e votate in luglio dal Parlamento europeo affinché ne tenessero conto in tempo utile per le elezioni del prossimo anno».

Insomma, «non si può essere europeisti solo a parole né riformatori e razionalizzatori del sistema politico solo a parole», protesta Napolitano appellandosi, «prima ancora

che come esponente dei Democratici di sinistra, come presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo», ai presidenti delle Camere e ai leader dei partiti e dei gruppi «sia di maggioranza che di opposizione» perché «non si consideri assurda» mente chiuso il discorso della revisione della legge elettorale per il Parlamento europeo».

L'appello è stato subito raccolto dal capogruppo Ds a Montecitorio, Fabio Mussi, d'accordo con Napolitano sulla necessità di «non gettare la spugna nonostante i mille

ostacoli e le molte difficoltà incontrate» per la riforma della legge elettorale. «Le modifiche sono necessarie - ha sottolineato - C'è ancora tempo. La questione è di grande valore politico ed anche su di essa si misura il nostro effettivo grado di europeismo. Maggioranza e opposizione devono riprendere subito il dialogo e il confronto».

Una prima, secca risposta agli appelli è giunta ieri sera dai Verdi: «Nell'imminenza del voto non si possono cambiare le regole del gioco, a meno di un accordo pressoché

unanime». Così Mauro Paissan e Marco Boato hanno risposto agli inviti di Fabio Mussi e Giorgio Napolitano per un ripensamento delle forze politiche perché non si getti la spugna sui tentativi di riforma della legge elettorale per le europee.

Oltre alla Lega, contro il rinvio protesta anche l'Alleanza nazionale.

«Una maggioranza spaccata ha di fatto mandato a rotoli la riforma», ha detto ieri Riccardo Migliori, membro della commissione Affari costituzionali.

IL CASO

Rutelli propone l'«election day»: tutte le urne in un giorno solo

ROMA Individuare ogni anno una domenica di primavera nella quale concentrare tutti gli appuntamenti: elezioni europee, politiche, regionali, amministrative, referendarie. Sul modello del tradizionale «election day» americano. In secondo luogo, prorogare gli organi comunali e provinciali da rinnovare nel corso del 1999, in modo da riunificare le elezioni regionali e amministrative nel 2000 (altrimenti il riallineamento naturale si avrebbe solo tra 16 anni). Questa, in sintesi, la proposta avanzata dal movimento Centocittà e presentata ieri dal sindaco di Roma Francesco Rutelli. La semplificazione e la razionalizzazione degli appuntamenti elettorali, secondo Rutelli, potrebbe combattere la disaffezione dei cittadini.

Nel corso del 1998, ben dodici domeniche sono state impegnate in appuntamenti elettorali. In Italia, insomma, si vota troppo e troppo spesso. Con l'aggravante,

sottolinea Rutelli, «del permanere della "par condicio" nell'informazione radiotelevisiva anche quando si vota, ad esempio, nel solo Comune di Arco di Trento». Si potrebbe dunque cominciare a rinviare gli appuntamenti della prossima primavera al 2000, accorpandoli al voto per i consigli regionali. L'idea era già maturata nella Conferenza delle regioni e trova consenzienti Upi e Anci, le associazioni nazionali delle Province e dei Comuni. Anche l'Udr condivide. Il presidente dei senatori, Roberto Napoli, ha già presentato due proposte di legge in materia. Esistono proposte settoriali che vanno nella stessa direzione da parte della Lega. Ma la situazione parlamentare è bloccata.

La proposta di Centocittà è complessa. Si dovrebbero modificare le leggi in vigore al fine di prescrivere lo svolgimento contemporaneo in tutti i casi possibili delle consultazioni europee,



politiche, regionali, amministrative e referendarie. In secondo luogo, specifica il documento, si dovrebbe «sottoporre alla regola della consultazione in data unica anche le elezioni regionali e amministrative delle regioni a statuto speciale (attraverso la loro formale approvazione) e le altre consultazioni (i referendum costituzionali confermativi, le consultazioni comunali)». Infine, ci sarebbe da «approvare urgentemente una norma generale di proroga, valida per tutte le amministrazioni interessate, che consenta di prolungare al 2000 la scadenza degli organi comunali e provinciali da rinnovare nel corso del 1999, così da riunificare

le elezioni regionali e amministrative». E da definire «una norma di prolungamento delle amministrazioni straordinarie per tutti gli organi elettivi disciolti, così da garantire l'allineamento all'unica scadenza elettorale annuale». Un quadro che implica, secondo Rutelli, un consenso generalizzato di tutte le forze politiche. Ieri il sindaco di Roma ha sottoposto il documento al presidente del Senato, Nicola Mancino (il presidente della Camera, Violante, era fuori Roma) che lo trasmetterà ai capigruppo parlamentari, e al ministro Antonio Maccanico che si sarebbe già impegnato a tradurlo in un articolo di legge. Lu.B.

L'INVITO

L'europarlamentare Todini (FI): «E adesso è l'ora del mea culpa»

ROMA Il flop di Forza Italia comincia a preoccupare anche gli eurodeputati «azzurri» che già guardano alle prossime elezioni di primavera. Qua e là serpeggia malumore e si fa strada qualche voce critica. Una di queste è quella di Luisa Todini, che si definisce «vicina» alle idee del gruppo liberal di Colletti, Melograni, Taradash, Rossetto, Caccavale.

«Vi sono anche alcuni dati positivi di Forza Italia, ma in generale - afferma l'on. Todini - non si può certo dire che le cose siano andate bene. Un mea culpa bisogna cominciare a farlo. Va aperta una riflessione in tutte le direzioni. Il caso di Udine è emblematico. La gente non capisce gli accordi dell'ultimo momento e così ci ha puniti».

«Autocritica», è la sua parola d'ordine dopo la sconfitta di domenica. Avanti così non si può andare. «Forza Italia ha bisogno di riprendere una propria visibilità dentro il Polo», aggiunge. La

preoccupazione è quella di essere sovrachiarati da quelli di An, più esperti ed abili nella caccia al voto. Anche se precisa: «La linea politica comunque la detta Forza Italia. Noi dobbiamo imparare a portare la politica fra la gente. Si dice che Forza Italia è un partito virtuale, di plastica. Non è così. In questi giorni ho girato in lungo e in largo l'Italia per fare campagna elettorale e ho notato che c'è molta gente che ha voglia di fare. Si tratta di ascoltarla di più. In questo senso dobbiamo imparare ad essere un partito popolare». Anche lei attende la riunione dei gruppi parlamentari prevista per domani, giovedì. «Il mallesse deve avere il coraggio di manifestarsi. Io sono convinta che all'interno del partito vi sia lo spazio per condurre una battaglia di cambiamento. Le rotture non servono. Il problema di Forza Italia è quello di uscire dalle logiche del palazzo. Non bastano i politologi e sondaggi». R.C.

